

3ª domenica del Tempo ordinario – 22 gennaio 2012

Seguite me

Giona 3,1-510:

I cittadini di Ninive si convertirono dalla loro condotta malvagia.

1ª Lettera ai Corinti 7,29-3 1:

Il tempo ormai si è fatto breve

Marco 1, 14-20:

Il tempo è stato compiuto: convertitevi e credete al vangelo

1. INTRODUZIONE

(da un commento di Paolo Farinella, prete – Genova <http://paolofarinella.wordpress.com/category/liturgie/>)



Domenica scorsa abbiamo vissuto e sperimentato la «chiamata» di due discepoli del Battista dalla prospettiva del IV vangelo che vede la loro vocazione come prolungamento dell'incarnazione del Lògos di cui sono i testimoni accreditati: «Venite e vedrete. Andarono dunque e videro dove egli dimorava e quel giorno rimasero con lui; erano circa le quattro del pomeriggio» (Gv 1,39). Abbiamo anche spiegato il senso di questa indicazione di tempo così puntuale, ma anche originale nella metodologia del IV vangelo.

Cercare ... andare ... vedere ... abitare ... fermarsi ... sono tutti verbi che formano il vocabolario del discepolo, del testimone e in primo luogo del testimone per eccellenza: il Lògos che è la chiave del senso della vita. In greco il termine Lògos è tradotto con «Verbo/Parola», ma è riduttivo perché il suo ventaglio semantico è molto ampio: significa «ragionamento/discorso/ motivazione» e quindi per estensione anche *senso/spiegazione*.

Oggi proseguiamo in questa prospettiva vocazionale, ma dal punto di vista dei Sinottici, in modo particolare del primo evangelista in senso cronologico, Marco, che è il punto di partenza e una delle fonti degli altri due evangelisti, Matteo e Luca. Quest'anno, che è l'anno B, Marco è l'evangelista guida come Matteo lo è per l'anno A e Luca per l'anno C. Tutti e tre i Sinottici riportano la chiamata dei primi discepoli, ma ognuno con contenuti e prospettive diverse, all'interno però di un quadro molto più ampio che la liturgia di oggi ci illustra in modo sublime, obbligandoci a soffermarci sulla chiamata dei primi discepoli secondo la versione di Marco.

Al tempo in cui scrive Marco, la divisione tra *Giudei-giudei* e *Giudei-cristiani* è ormai cosa fatta. Nelle sinagoghe si commina la scomunica per i Giudei-cristiani che riconoscono Gesù come Messia (Gv 9,22), mentre diventano cristiani coloro che provengono dal paganesimo. Le comunità fuori della Palestina sono fiorenti e in espansione. La corrente farisaica, l'unica sopravvissuta alla distruzione del Tempio, si chiude in se stessa a difesa della *identità ebraica*, ormai in serio pericolo, dopo la proibizione ai Giudei di dimorare in Gerusalemme e in Giudea. Inizia una diaspora diversificata: per i cristiani *diaspora di espansione* anche se con persecuzioni; per i Giudei *diaspora di persecuzione* sistematica perché diventano sempre più il capro espiatorio della storia che culminerà nell'orrido diabolico della *Shoàh*. Tra i cristiani si struttura la missione «ad Gentes». La liturgia oggi fa un quadro di tutto questo, ma in termini biblici.

Da una parte (**prima lettura**) vi è Giona, che è una figura narrativa di un autore del sec. V. a.C. Egli riflette su alcune idee del profeta Geremia che pone in evidenza l'accessibilità del mondo pagano allo stesso trattamento del popolo eletto. Ninive, capitale di Babilonia, è condannata dal giudizio di Dio alla distruzione. Il profeta Giona va a portare questo messaggio di morte, certo che il castigo di Dio non avrebbe tardato a distruggere quei «senza Dio» dei Niniviti. Per sua disgrazia, però, si scontra con un evento imprevedibile e che la sua «religione» non aveva previsto: tutta la città fa penitenza e si converte inaspettatamente. Questo «cambiamento» sconvolge la «teologia da manuale» del profeta che reagisce accusando Dio di essere «troppo» giusto e quasi ... di venir meno alla sua parola. Che Dio è un Dio che non distrugge i pagani?

Dall'altra (**vangelo**) vi sono i primi apostoli, chiamati a coppie di fratelli (come in Gv), quasi a dire che Dio «pesca» là dove le relazioni umane sono profonde e autentiche. Egli non cerca solitari e individualisti, ma persone «esperte di umanità» che sappiano aiutare i loro contemporanei a valutare con sapienza i criteri per le scelte della vita.

L'apostolo Paolo nella **seconda lettura** ridimensiona lo statuto del matrimonio in quanto valore assoluto come era inteso nella cultura e nel costume dell'AT e dall'altra invita a cogliere la «novità» che ha accorciato il tempo: la risurrezione. Cristo risorto svuota il tempo della sua ossessiva ripetitività e ineluttabilità e lo riempie di «*kairò/occasioni/momenti propizi*» (cf v. 15) che ora bisogna cercare perché nascosti a chi si ferma alla superficie della vita. Introducendovi il tempo, la risurrezione allarga la dimensione dell'eternità, per cui anche i criteri di valutazione e di discernimento propri della storia che si svolge nel tempo devono essere nuovi e adeguati. Paolo propone il criterio del «come se non ...»: Vivere ogni cosa, scelta, fatto, accadimento, ecc. *come se non ...* fosse definitivo e quello che sembra assoluto *come se* fosse relativo.

Da una parte vi è Giona che avanza verso i Niniviti sicuro che la «giustizia di Dio» avrebbe operato la loro distruzione. Egli però è costretto a modificare la sua immagine di Dio che invece riscopre completamente estraneo al *cliché* che egli ne aveva e di cui era portatore perché chiuso a qualsiasi novità. Dall'altra parte vi sono alcuni uomini scelti apposta per andare incontro agli altri uomini «affinché» producano consapevolmente questa «occasione di novità» (v. 15: *kairòs*) per ribaltare il giudizio inevitabile; novità di fronte alla quale anche Dio sospende il suo giudizio perché nel NT invia gli apostoli a suscitare la «*metànoia/cambiamento-di-pensiero*» (v.15) che è un *radicale mutamento di pensiero*. Graficamente si raffigura come una inversione a U. La *conversione* non riguarda gli atteggiamenti o i comportamenti, ma il centro vitale e decisionale della persona, che la Bibbia chiama *cuore*, e noi *coscienza*: il fulcro dove si forma la convinzione che presiede le scelte di vita e determina i comportamenti.

Convertirsi vuol dire dunque modificare i criteri di pensiero per mettere in movimento un processo di relazione, descritto con l'altro termine che segue nel vangelo, sempre nello stesso versetto: «*pistèuete en tōi euangeliōi/credete nel vangelo*», dove «Vangelo» è sinonimo della *persona di Cristo Gesù* (cf Mc 1,1).

Convertirsi e *credere* sono i due momenti dello stesso dono: entrare in comunione con Dio insieme a tutti i fratelli e le sorelle che sperimentiamo nella vita. [...]

2. COMMENTO AL VANGELO

(di p. Alberto Maggi, osm – trascrizione da conversazione – www.studibiblici.it)



L'evangelista Marco denuncia la stupidità del potere. Ogniquale volta il potente crede di soffocare una voce di denuncia, il Signore ne suscita una ancora più forte. E' quello che ci scrive Marco nel suo vangelo, al capitolo 1, dal versetto 14.

“**Dopo che Giovanni fu arrestato**”, è il primo conflitto tra il potere e un inviato di Dio. Ma ogni volta Dio suscita sempre una voce ancora più forte. “**Dopo che Giovanni fu arrestato**”, letteralmente ‘consegnato’,

“**Gesù andò nella Galilea**”. Gesù incomincia nella regione lontana dall'istituzione religiosa giudaica, una regione a contatto con i pagani dove la mentalità poteva essere un poco più aperta.

“**Proclamando il vangelo di Dio**”, cioè la buona notizia di Dio. E qual è la buona notizia di Dio? Che Dio è diverso da come i sacerdoti l'avevano presentato. E' un Dio completamente diverso. Non è un Dio che chiede, ma un Dio che dà. Non è un Dio che castiga, ma un Dio che perdona, non un Dio buono, ma esclusivamente buono. Questo è il contenuto della buona notizia del vangelo di Dio che Gesù proclamerà. Dio è amore e il suo amore viene offerto in maniera incondizionata ad ogni persona. Questa è la buona notizia che Gesù proclama.

“**E diceva: «Il tempo è compiuto**”». Per esprimere il tempo l'evangelista adopera un termine che significa l'occasione perduta, l'occasione propizia, da prendere al volo perché poi rischia di non ripresentarsi.

“**«E il regno di Dio è vicino»**”. Per Regno di Dio si intende la signoria di Dio. Nella nuova relazione con Dio che Gesù propone, quella con il Padre, non c'è più una legge, un codice esterno all'uomo che l'individuo deve osservare, ma c'è l'accoglienza e la pratica di un amore simile al suo. Il Dio di Gesù non governa gli uomini emanando leggi che questi devono osservare, ma comunicando loro interiormente la sua stessa forza, il suo stesso Spirito che li rende capaci di amare generosamente come da lui si sentono amati.

Il regno di Dio è vicino, ma per far sì che questo diventi realtà, c'è bisogno di una decisione da parte

dell'uomo, la conversione. L'evangelista non adopera il verbo convertire che indica un ritorno alla religione, a Dio, ma indica un cambio di mentalità che incide profondamente nel comportamento, una rinuncia all'ingiustizia e l'orientamento della propria esistenza al bene degli altri. Questa è la conversione alla quale Gesù chiama, alla quale Gesù invita, perché il regno di Dio diventi realtà. Per *Regno di Dio*, in questo vangelo, si intende una società alternativa, una società dove anziché il salire ci sia lo scendere, dove anziché comandare ci sia il servire e soprattutto dove anziché l'accumulo dei beni ci sia la condivisione. Allora per far questo ci vuole una conversione, un cambiamento di rotta. E Gesù invita a credere in questa buona notizia. E qual è la buona notizia? Che Dio governa gli uomini e che è possibile una società alternativa.

Ma Gesù per fare questo ha bisogno della collaborazione degli uomini. Ecco perché ***“passando lungo il mare di Galilea ...”***. Qui l'evangelista parla di *mare* di Galilea, in realtà è un lago. Perché l'evangelista adopera il termine “mare”? Perché il mare era il confine con la terra pagana e soprattutto il mare è quello che gli ebrei hanno dovuto varcare per entrare nella terra promessa. Quindi l'evangelista amplia l'orizzonte del messaggio di Gesù, che non è rivolto soltanto alla Galilea, ma è rivolto a tutto il mondo pagano.

“... Vide Simone e Andrea...”; sono due nomi di origine greca, quindi una comunità mentalmente più aperta. ***“...mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: «Venite dietro di me»”***, questo sarà l'invito che Gesù continuamente farà risuonare nel vangelo ieri e ancora oggi: andare dietro di lui, perché lui sa come realizzare questa società alternativa, il regno di Dio.

“«Vi farò diventare pescatori di uomini»”. Il riferimento dell'evangelista è al capitolo 47 di Ezechiele dove vengono presentate coppie di fratelli che ricevono la terra promessa. Quindi il regno di Dio è una realtà che adesso già sta emergendo attraverso la chiamata dei fratelli. Ma perché Gesù li chiama a diventare pescatori di uomini? Gesù non li invita ad essere pastori, non li invita ad essere guide, non li invita ad essere maestri, ma pescatori. Qual è il significato? Pescare un pesce significa tirar fuori un animale dal suo habitat naturale per dargli la morte. E si fa per il proprio interesse, si pesca per il proprio beneficio. Pescare gli uomini significa tirarli fuori dall'acqua, ciò che rischia di dar loro la morte; quindi è un ambiente ostile all'uomo, un ambiente nel quale l'uomo può perire, e non si fa per il proprio interesse, ma per l'interesse degli altri. Questa è la conversione. La conversione alla quale Gesù richiama e invita è: mentre fino ad ora hai vissuto per il tuo interesse, adesso vivi per l'interesse degli altri; mentre fino ad ora hai pescato per te, adesso pesca per gli altri, per comunicare vita agli altri. Allora Gesù li invita a collaborare alla sua azione nel proporre e praticare concretamente uno stile diverso per rendere possibile una società alternativa, quella che viene chiamata regno di Dio, e la prima azione che si fa è quella di togliere gli uomini da ciò che può dar loro la morte. Se ciò che dà la vita è la rinuncia al proprio interesse, quello che dà la morte è vivere esclusivamente centrati sul proprio interesse, sulla convenienza. E saranno proprio coloro che sono centrati sulla propria convenienza, sul loro interesse, gli acerrimi nemici di Gesù.

“Subito lasciarono le reti e lo seguirono”, quindi immediatamente questi personaggi, questi primi discepoli, accolgono l'invito di Gesù, ma Gesù continua. E questa volta lo rivolge a due fratelli che hanno nomi ebraici; sono Giacomo e Giovanni, quindi più attaccati alla tradizione e saranno quelli che nel vangelo poi mostreranno delle difficoltà nel seguire Gesù. Ma anche questi al momento lasciano il padre Zebedeo ***“sulla barca con i garzoni e andarono dietro di lui”***.

Quindi l'intento di Gesù è quello di chiamare persone che con lui collaborino facendosi portatori di vita a quanti vivono in un habitat di morte.

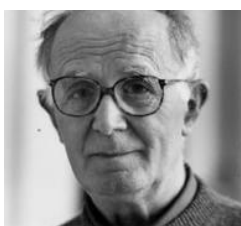
3. RISONANZE



Camminando lungo il mare di Galilea, Gesù vide... Dio cammina dentro il quotidiano. Gesù cammina e guarda, e in Simone vede la Roccia su cui fonderà la sua comunità. Guarda, e in Giovanni indovina il discepolo delle più belle parole d'amore; un giorno guarderà l'adultera e risveglierà in lei la sposa, amante e fedele. Il maestro ha camminato anche in me; mi guarda, e nel mio inverno vede grano che germina, intuisce una generosità che non sapevo di avere, una melodia che

nessuno ha ancora suonato, vede un tesoro sepolto. Sguardo che ti conosce, ti rivela a te stesso, ti coinvolge: Seguimi. Prima parola che contiene tutte le altre parole; doppia parola che anticipa il comandamento nuovo e il suo duplice amore, verso Dio e verso l'uomo: Segui me. Ti porterò alla verità dell'uomo. I quattro seguono Gesù non perché conoscono il suo corpo di dottrine, ma perché lo sentono affidabile e gli affidano il loro destino. Come loro, io non cerco un Dio credibile, cerco soprattutto un Dio

affidabile. La mia fede e la mia vita preferiscono il Dio affidabile. Seguimi. Perché farlo? Gesù non lo dice. La ragione di tutto è nel pronome personale, segui me, il motivo oltre il quale è impossibile risalire è Lui. Affidarsi a lui precede la missione: vi farò pescatori di uomini. I quattro sapevano bene che cosa volesse dire pescare. Ma pescatori di uomini è una frase inedita, un po' illogica, nulla di simile nelle scritture. Mio e vostro tesoro è l'uomo. Voi tirerete fuori gli uomini dall'invisibile, come quando tirate fuori i pesci da sotto la superficie delle acque, come dei neonati dalle acque materne, li porterete dalla vita sommersa alla vita nel sole. Cercateli in quel loro invisibile dove credono di vivere e non vivono, in quell'ambiente che credono vitale e invece è senza ossigeno. E li porteremo dalla vita piccola alla vita grande, prenderemo il largo, perché l'uomo, pur con la sua pesantezza, è fatto per un'altra respirazione, per un'altra luce. I pescatori che sapevano solo le rotte del lago, scoprono dentro di sé la mappa del cielo, del mondo, del cuore dell'uomo, di tutte le genti. Come loro ti seguirò, Signore, perché tu avanzi verso la verità dell'uomo, e rendi sicuro ogni passo, non lasciandoti dietro altro che luce. Ti seguirò, Signore, cercando non un altro mare, ma un'altra profondità nel mio quotidiano. (p. *Ermes Ronchi, osm*)



L'evangelista Marco (1,14-20) inizia il racconto dell'attività pubblica di Gesù con un'annotazione cronologica («Dopo che Giovanni fu arrestato») e un'annotazione geografica («Si recò nella Galilea»). Seguono alcune parole che secondo Marco sono le prime che Gesù ha pronunciato, parole programmatiche e riassuntive, dense, per spiegare le quali occorrerebbe commentare l'intero Vangelo. Infine un breve racconto: la chiamata dei primi discepoli.

«Il tempo è compiuto e il Regno di Dio è vicino»: sono queste parole non facili, sulle quali tuttavia l'evangelista non ha creduto opportuno attardarsi in spiegazioni. È come se egli ci dicesse: hai tutto il resto del Vangelo davanti a te per comprendere: leggi e comprenderai.

«Convertitevi e credete»: convertirsi è un invito a un vero e proprio capovolgimento di mentalità. Non soltanto un capovolgimento nel modo corrente di organizzare la vita, ma anche e più profondamente, un capovolgimento teologico, cioè nel modo di pensare il Messia, la salvezza, la manifestazione di Dio.

Nel racconto della chiamata dei primi discepoli ci sono alcune cose che vanno sottolineate. La prima è che l'iniziativa è totalmente dalla parte di Gesù: vide, disse, li chiamò. L'iniziativa è sua, e il suo appello è gratuito. Il secondo tratto è che la chiamata di Gesù comporta un distacco talmente radicale e profondo che l'evangelista parla di abbandono del padre e del lavoro. Abbandonare il mestiere e la famiglia è come sradicarsi.

Un terzo tratto che pure appartiene all'essenza della sequela, è l'urgenza della risposta: «E subito lasciate le reti lo seguirono». Un quarto tratto essenziale è indicato dal verbo «seguire». Anziché dire che il discepolo è chiamato a imparare, il vangelo dice che è chiamato a seguire.

È una specie di anomalia sulla quale si riflette poco. Il verbo, che abitualmente si accompagna alla parola discepolo, è imparare. Usando, invece, il verbo seguire, il vangelo sottolinea che al primo posto non c'è una dottrina, ma un modo di vivere. E infine, nel quadro dei tratti già sottolineati, si inserisce una prospettiva sul futuro: «Vi farò pescatori di uomini».

La sequela evangelica non è mai una chiamata a star fermi, ma a camminare. La chiamata evangelica è un invito a uscire, ad andare verso l'universalità e la missione. Se il seguire non si conclude in un andare significa che si è intrapreso un cammino sbagliato. Non si è seguito Gesù, ma se stessi. Perché la sequela evangelica è diversa da tutte quelle sequele che invitano invece a separarsi e a rinchiudersi.

(da un commento di Bruno Maggioni)



Nuova evangelizzazione significa annunciare qualche cosa che riguarda gli uomini, la salvezza di Dio per gli uomini d'oggi, per la gente che abbiamo davanti. Per potere annunciare qualcosa che riguarda gli uomini di oggi, bisogna avere un punto di aggancio, bisogna che ci sia un qualche punto di passaggio attraverso cui la Parola del Vangelo arrivi a significare qualcosa per gli ascoltatori. Altrimenti possiamo fare dei grandi annunci, anche belli, ma la gente li sente come distanti, come cose che non la riguardano: bello, tutto quello che riguarda Gesù di Nazareth! È una cosa grande e bella, ma che cosa ha a che fare con la mia vita? (...) Per annunciare il Vangelo ci vuole un aggancio. Un aggancio significa qualche cosa che susciti una domanda, un interrogativo, il perché di una spiegazione. Si può trovare un aggancio nei miracoli: se qualcuno fa dei miracoli dopo può annunciare il Vangelo, ma c'è un aggancio fondamentale che

è la vita della comunità cristiana. (...) Posso annunciare Gesù Cristo, se Gesù Cristo è rilevante, cioè se la fede in Gesù Cristo ha cambiato un pezzettino di mondo, un angolino solo, mica tanto, mi basta un angolino. Se quell'angolino lì è davvero cambiato a motivo di Gesù Cristo, io posso dire che Gesù Cristo è un risorto, è un vivente, è capace di lavorare, è capace di agire, è capace di cambiare le cose, è capace di procurare, di creare delle situazioni diverse, nuove. Insomma, l'annuncio del Vangelo fa riferimento alla comunità cristiana come pezzo di mondo trasformato dall'incontro con Cristo e la sua Parola. Per questo è fondamentale che l'annuncio del Vangelo vada insieme con la crescita della comunità cristiana, cioè con la trasformazione di quel materiale concreto di cui è fatta la comunità cristiana, trasformazione per la forza della Parola di Dio e dello Spirito Santo, cioè per la presenza di Gesù. Non posso annunciare il Vangelo fuori se non ho alle spalle una comunità cambiata dal Vangelo. S'intende: una comunità cambiata dal Vangelo non può non annunciare il Vangelo al di fuori, non può non diventare missionaria. Quando una comunità tiene il Vangelo per se stessa lo deforma, lo irrigidisce, gli fa perdere la sua lucentezza e la sua forza.

(Luciano Monari, *Sulla via di Gesù* 69-71).